

SALVATORE CORSO

T R A P A N I

in

STORIA DELLE CHIESE DI SICILIA

a cura di Gaetano Zito

Libreria Editrice Vaticana
CITTA' DEL VATICANO
2009

TRAPANI

Nome ecclesiastico: Trapani, *Drepanen(sis)*; sede vescovile suffraganea di Palermo

Regione ecclesiastica: Sicilia

Provincia: trapani

Fondazione/Attestazione: 1844

Cattedrale: San Lorenzo

Patrona: Madonna di Trapani

Superficie in kmq: 1.089

Abitanti: 201.268

Parrocchie: 89

Sacerdoti secolari: 79

Sacerdoti regolari: 36

Diaconi permanenti: 13

Indirizzo della Curia: Corso Vittorio Emanuele, 42 – 91100 Trapani (TP)

Sito internet della diocesi: <http://www.diocesi.trapani.it>

MEMORIA DEL PASSATO

Dall'antichità il territorio vanta una stratificazione antropologico-culturale elimo-punica, distanziata dalla Sicilia sud-occidentale dominata dalla greca Selinunte. Distanza, non solo geografica, per essere una delle vie Roma-Africa-Oriente, protesa agli scambi, compreso quello religioso. La nuova storiografia lo conferma anche per gli inizi del cristianesimo: « complementarietà diseguale » con la Chiesa d'Africa da cui deriva. Restano preziosi segni che attendono supporti archeologici sulla toponomastica prearaba e sul culto di santi.

I traffici da tempi remotissimi si connotavano anche per il culto alla dea madre, variamente denominata, servita da *ierodule* e venerata con ritmi naturalistici nelle feste *Καταγώγια/ritorno dal mare* al 23 aprile e *Αναγώγια/partenza verso il mare* al 25 ottobre, nel segno di colombe migranti e di caratteristici canti conservati nell'intera Sicilia. Culto

emblematico all'*Erycina Venus*, potenziato dai Romani che l'invocarono per l'espansione mediterranea, con Lilibeo centro amministrativo. Attraverso l'oralità (in epoca della scrittura), ne sopravvissero i caratteri: mare veicolo di salvezza, gesti, date, simboli agro-pastorali, ruolo iniziatico. Tale religiosità accomunò per millenni Trapani (da *drepana/falce sul mare*), dove giungevano marinai, ed Erice (da *er/Monte*) dove salivano per il culto. Poi giudei e, di seguito, cristiani, dall'Africa, attratti dal porto, dalle isole e dal Monte, dal sec. III. si insediarono a Lilibeo e nelle coste: ne restano reperti.

Così la venerazione di *Julianus*, martire a Cartagine nel 259, fu portata a Trapani da marinai che lo invocarono patrono fino al sec. XVIII, edificando nell'agglomerato urbano primitivo una chiesa, da cui un'altra nella vicina tonnara ed una nelle saline. Prova è la data del martirio con altri, 22 maggio: data e titolo «martire» confluiti nell'iconografia arcaica superstita, nonostante sovrapposizioni. Se è arduo datare questo culto al martirio, di certo quando mancavano riferimenti locali a testimoni della fede e quando non si era spenta l'eco della presenza a Trapani-Erice di Asinio Nicomaco Giuliano, proconsole d'Africa e d'Asia ed esponente di una delle famiglie senatorie, prima delle invasioni barbariche. Culto dominante, penetrato tra gli abitanti del Monte, quando scemò il culto alla dea madre della fertilità e al *τέμενος/area sacra* all'aperto si contrappose la più antica chiesa nell'acropoli. Giuliano protesse dalla conquista che fallì agli arabi e il nome arcaico Erice fu mutato dai normanni in *Mons Sancti Juliani*.

Inoltre agli inizi del sec. VI nel *Kalendarium Carthaginense* ripreso dal *Martirologium Hieronimianum* si legge: *III nonas octobris in Sicilia Placidi, Eutichi et aliorum triginta/5 ottobre in Sicilia memoria di Placido, Eutichio e altri trenta*, «in Sicilia», dove, tra il porto di Trapani e il Monte, si additava quel culto, attestato in epoca araba, ripristinato da eremiti per concessione di Guglielmo II nel 1167. Più avanti nel litorale, dove esisteva nel sec. III d.C. la villa dei Nicomachi, era additata una *ecclesia Omnium Sanctorum*, in greco *Πάντες Αγίου/Tutti i santi* o *Πάντα Αγία/Luoghi tutti santi*, per traslitterazione ora toponimo *Bona-gia*. Vi si custodiva il ricordo collettivo di tanti testimoni della fede. Tra i quali va compreso il martire Vito, venerato a distanza di poche miglia

da *Bonagia*: il suo nome in epoca araba sostituiva il toponimo *Egitar-sum* e figura nelle cartografie antiche come promontorio distinto da *devotio* /luogo devozionale. Ciò smonta l'arcaicità del culto in Lucania, basato su fonti letterarie e su ruderi dei secc. V-VI, mentre Gregorio Magno lo attesta alle falde dell'Etna. Peraltro i toponimi *Bonagia* e *San Vito la Punta* sono nella diramazione *per marittima loca* della *via Valeria*, percorso su tracciato di pietre miliari con il segno della dea *Tanit* e ponte romano, in contrada *Rumena* poi abitata da eremiti. E i muri della *devotio* appaiono prearabi.

Ancora sull'estremo scoglio di Trapani si venera *santu Libiranti* /*San Liberale*: i marinai avrebbero raccolto il corpo sanguinante del vescovo-martire a Cartagine sotto i Vandali. Segni coevi cristiano-africani restano pure nelle isole. Anche la costa e le isole conservano toponimi e ruderi: a Trapani, fuori le mura, con le colonie d'Alessandria e di Bisanzio, venne il culto all'anacoreta Antonio, a Margherita ed a Sofia, a Caterina martire cui sono dedicate chiese fuori del porto, ai piedi del Monte ed a Favignana. L'iconografia dei secc. XIV-XVIII, esposta nelle chiese o tuttora superstiti, conferma il valore di questi segni.

Dopo l'arrivo in Sicilia di Belisario nel 535, con la lingua greca si diffuse il rito. Sorsero chiese dentro le mura di Trapani: *Santa Maria de grecis*, di cui restò un'icona ostentata a capodanno, e l'Ascensione (poi San Nicola), centro pastorale, oltre i secc. IX-X, con un vescovo *Δρεπάβου* /*di Trapani*, dipendente dal metropolita di Siracusa nell'orbita di Costantinopoli, forse per il declino di Lilibeo. Altre cappelle nelle isole. Ciò per la rilevanza strategico-economica nel *tema* /provincia bizantina, dato il consistente patrimonio della Chiesa di Ravenna, nonostante Trapani fosse piazzaforte e centro culturale dell'arabocrazia.

PECULIARITÀ SOTTO L'EPISCOPATO DI MAZARA

Con l'erezione strategica di Mazara a diocesi nel 1093, il commercio Trapani-Africa continuò, tra feudalità laica e feudalità ecclesiastica, seppure la città fosse demaniale come la città del Monte. Di fatto ambedue sperimentavano la pace interreligiosa, mentre s'imponevano rito latino e identiche devozioni. C'era la *Madonna della Grazia*, una tavola

portata dall'oriente dai carmelitani, chiamati nel 1250 a ripristinare il monastero bizantino ai piedi del Monte. Lì si costituì il santuario dell'Annunziata, quando dalla metà del secolo XIV vi giunse prodigiosamente dal mare la celebre statua, ora attribuita a Nino Pisano. Era la nuova immagine venerata in modo singolare, da quando la fama di Sant'Alberto degli Abbati (+1307), carmelitano legato alla potente famiglia d'origine, contribuiva a diffonderne il culto. Nell'epoca della scrittura (definita *variabile multipla*) sopraggiunsero privilegi, trasferiti dalla cultualità precristiana del Monte all'Annunziata, celebrata a mezz'agosto, con fiera franca e luminari, cui seguirono i «Trasporti» dell'immagine marmorea in città dal 1476. La veneravano pure i montesi, attratti poi dal 1425 da una Madonna del latte dipinta da un eremita nella cappella che aveva dato nome Bonagia, mentre si sviluppava l'economia agraria e si compiva il distacco tra le due città limitrofe. Tra le copie dell'affresco una viene dalla bottega di Antonello da Messina. A difesa dalle incursioni, nel 1577 si costruì la fortezza/cappella, poi santuario a Custonaci, con i «Trasporti» al Monte dal 1568, per calamità. Patrona della città del mare fu la Madonna di Trapani, per la città e i burgisi / agrari del Monte la Madonna di Custunaci.

A Trapani le crociate portarono ordini cavallereschi ed eremiti, con *hospitalia* e cappelle delle repubbliche marinare. Nuovi assetti urbani progettò re Giacomo d'Aragona, che favorì i due ordini mendicanti, giunti prima del *Vespro*, seguiti da clarisse e domenicane. Durante il vicereame non resse l'antica rotta per Genova: Alfonso V espulse genovesi dalla «loggia»/cappella, trasformata per i patrizi filoaragonesi in chiesa San Lorenzo, antagonista delle chiese San Pietro e San Nicola. Ma nelle faziosità tra famiglie nobiliari, per commerci e pirateria contro i musulmani d'Africa, solo i religiosi protessero il popolo. Dal tempo dei *Riveli* del 1430-35 religiosi e preti continuano più numerosi che a Mazara. Alla convivenza interreligiosa seguirono politica sveva e turbolenze, fino ai quattro vicari (1378-1392): frati e fanatici a Monte azzarono nel 1392/93 l'emblematico eccidio in sinagoga; prepararono il 1492 per cacciare gli ebrei, potenti a Trapani, tra inquisizione e falsi neofiti.

Proiettata dal 1315 verso Barcellona, Trapani con Carlo V diventava *chiave del regno* per il sistema fortilito. Con l'imperatore nel 1535

c'era fra' Giacomo da Gubbio, testimone di povertà e carità: fondò *gli scalzi*, portò gente di ogni ceto nei suoi conventi; ostacolato dal Monte di pietà e dall'alto clero, più volte carcerato e processato, fu costretto nel 1568 a rifugiarsi a Roma e ad entrare tra i riformati di San Francesco. Da quell'ordine vennero ragguardevoli personaggi, quando il patriziato investiva su terra e armenti, per i rischi del mare, ed emergevano i Fardella. Il disagio sociale era alimentato da carestie e pestilenze, nonché da gabelle regie e comunali, nonostante nuove maestranze (salinari, tonnaroti, corallari) s'aggregassero in corporazioni con propri santi patroni e luoghi religiosi e il popolo osannasse al Crocifisso, custodito da secoli dai domenicani. Il ribellismo in agguato esplose ancora nel 1672/1673, quando la repressione rovinò l'artigianato. S'infranse il tradizionale blocco nobiltà-Chiesa, perché tanti preti e frati insorsero anche contro il vescovo giunto da Mazara, guidati dal nobile Gerolamo Fardella, del ramo povero, aiutato da frati e consanguinei. Tra cui fra' Michelangelo Fardella, transfuga a Messina, Catania, Roma, Ginevra, Parigi, Venezia e Padova: filosofo e teologo ecumenico, amico e diffusore di Leibniz, artatamente prosciolto da eresia.

Nella metà del sec. XVI giunsero cappuccini, minori riformati e paolotti, ma la Riforma cattolica penetrò con i gesuiti, legati a municipio, nobili e maestranze (detti *misteri*), da cui la Processione dei *Misteri*, rappresentazione trionfalistica della Passione, con gruppi di legnотela-colla, diversa dalla popolare festa alla Madonna di Trapani. Fu monopolio dei gesuiti l'istruzione umanistica, a Trapani che eccelleva per cultura tecnica, arte applicata, medicina, diritto. La loro soppressione nel 1767 rientrò nell'alienazione di beni, disposta dai borboni, da cui si avvantaggiarono il ceto patrizio e il clero apparentato che gestiva il consistente patrimonio delle chiese. E invece il clero umile, « mastri missara », reiteravano il servizio e condividevano le sorti delle plebi inquiete. Altre istanze apportarono oratoriani, agostiniani, mercenari, minori riformati, ma anche gruppi locali e domenicane (divenute agostiniane scalze e servite), apparsi a Trapani ad inizio sec. XVII. Ultimi i crociferi. Tutti commissionarono opere d'arte per incrementare le devozioni. Ma al rinnovamento civile non parteciparono ecclesiastici, impegnati tra primazie ed accademie, dove operavano illuministi ed agi-

tatori e s'installava la massoneria, cui aderirono taluni preti. C'era commistione sacro-profano ad Erice; a Trapani l'erudizione, anche religiosa, non univa documentazione e civica responsabilità: in ambedue la religiosità si appagava di precettistica ed agiografia, senza pietismi. Erano questi i frutti della lunga « estraneità » dal centro episcopale.

FONDAZIONE DELLA DIOCESI E PRIMO CINQUANTENNIO

È noto come l'erezione fu la risposta politica dei borboni alla richiesta al Re e alla Sede apostolica, a partire dal 1496, più volte ripresa nonostante le resistenze del vescovo di Mazara. La grazia regia nel Parlamento del 1810 e il riordinamento del 1817, con Trapani elevata a capovalle, predisposero l'art. 3 del concordato del 1818. Ma solo nel 1841 intervenne la trattativa personale tra Ferdinando II e il vescovo di Mazara, il trapanese e carmelitano Luigi Scalabrini. Diverse le pretese avanzate nei memoriali: la fondazione apostolica da parte di Pietro nell'ultimo viaggio per Roma; l'*episcopus Drepani* al Concilio di Nicea nel 325; l'episcopato bizantino sopravvissuto e ignorato dalla latinizzazione normanna, anche per le rendite che non potevano essere assicurate dal demanio né prelevate con censi su proprietari in maggioranza arabi ed ebrei. Ora la bolla di Gregorio XVI, *Ut animarum pastores* del 31 maggio 1844, decretava: « altri sei di più di questi paesi [aggiudicati all'Arcivescovado di Monreale], che rimangono e che dicesi contengono 180.000 abitanti in circa, smembriamo e separiamo del tutto dalla diocesi stessa di Mazara: questi, cioè, che si chiamano Trapani, Monte San Giuliano, Paceco, Xitta, Favignana isola e Pantelleria isola, insieme ai loro territori ». Se giuridicamente non fu « ripristino », perorato con argomenti legali, nessun dubbio che la comunità di Trapani, con Erice, il rispettivo entroterra e le isole, possiede proprie connotazioni religiose, recuperate ora dalla moderna storiografia. Nata anche da esigenze prevalentemente politiche, dagli inizi vi si trova immersa: rivoluzione del 1848, unificazione italiana, Fasci dei lavoratori. Spinte diverse proiettano al nuovo secolo.

Il primo vescovo fu il redentorista Vincenzo Maria Marolda, di Muro Lucano (Pz), già docente e rettore dei chierici della sua congre-

gazione. Trionfale fu l'accoglienza nella cattedrale e nel palazzo nobiliare acquistato dall'erario. Subito elaborò il calendario perpetuo e concentrò tutte le solenni celebrazioni in cattedrale, nonostante lamentele. Aprì il 7 novembre 1845 nel convento San Francesco il seminario, cui deputò docenti tra preti e religiosi. Del clero, diviso da rivalità, assicurò la presenza nelle isole e al Capo San Vito, dispose l'aggiornamento teologico, esaltò le benemerenze. Chiamò laici nel consiglio d'amministrazione della diocesi. Nella carestia del 1847 profuse energie ed averi, ma il comitato rivoluzionario del 1848 lo costrinse a partire con altri funzionari borbonici. Nominò vicario generale il decano del capitolo, Francesco Ingardia (1801-1868), noto liberale, che, inserito tra preti extradiocesani, si mostrò ambiguo e mediocre. Tra indisciplina e tensioni, Marolda, invitato a ritornare nel 1849, rinunziò per altri incarichi: fu vittima del colera a Napoli nel 1854. La *sede vacante*, vicario capitolare Paolo Aranguren, si protrasse per conflitti tra Santa Sede e sovrano sulle prerogative della Legazia Apostolica.

Solo il 23 ottobre 1853 giunse il nuovo vescovo, Vincenzo Ciccolirinaldi, di Messina, parroco, già docente di dogmatica e rettore del seminario. A Trapani accanto all'episcopio adattò un palazzo a sede definitiva del seminario e vi formò tutti i corsi teologici integrandovi docenti, fra cui per le lettere Vito Pappalardo (1818-1893), il prete filippino, già arrestato/vigilato dal 1848 e protetto dal vescovo di Mazara. Ai preti inculcò edificazione dei fedeli e moderazione. Organizzò la visita pastorale, vietò gli abusi, assicurò nelle borgate il servizio religioso. Promosse il mutuo insegnamento nelle campagne, secondo il metodo *Lancaster* già in vigore dal 1820 a Trapani, e consegnò un opuscolo, *Dottrina cristiana*. Nel 1858, nominato giudice del Tribunale della Monarchia, lasciò la diocesi, ma rinunziò e ritornò. Nel 1860 protestò i rivoltosi, poi fu accusato di regalismo. Resistette al liberalismo di Pappalardo che, nel *Discorso politico-religioso* esonerava dalla presunta obbedienza ai borboni. Il vescovo fuggì a Palermo. Pappalardo chiedeva l'abolizione del potere temporale e delimitava il potere di papa e vescovi, nel volume *Poche verità al buon senso cattolico*, in cui traduceva considerazioni di Giovanni Gerson, teologo del sec. XIV, stilate per il Concilio di Costanza (1414-1418); si scagliava contro qualsiasi sentenza in-

giusta, in nome della libertà di coscienza; coniugava fede e rinnovamento civile. In difesa del vescovo intervenne il prete Alberto Lombardo (1826-1863), docente di diritto canonico, ma altri preti professarono le tesi del liberalismo cattolico, tra cui Giuseppe Tranchida (+1909) e Michele Stinco (+1881). Da Palermo il vescovo reagì, condannando i sostenitori. A Pappalardo si unì l'intellettuale-patriota Alberto Buscaino Campo (1826-1895) che auspicava un papato libero dalle cupidigie del potere e non più ostaggio dei gesuiti. Dopo il plebiscito molti preti, incuranti della minacciata sospensione *a divinis*, firmarono la petizione promossa in tutta Italia dall'ex gesuita Carlo Passaglia. Era il contesto in cui Buscaino Campo dava alle stampe *Il cattolicesimo e la chiesa evangelica. Poche considerazioni esposte al senso comune de' giovani italiani cattolici*, con l'intento di inculcare il duplice lealismo verso Chiesa e Stato. Per lui il potere temporale tradiva testi neotestamentari, come sostenuto dalla Chiesa evangelica che da Palermo s'impiantava a Trapani nel 1864, con la conseguente reazione cattolica, più violenta nel 1872. Buscaino Campo sosteneva la validità *cattolica* della sua critica religiosa, richiamando preti e vescovi ai loro compiti: avanzava riserve sulle verità dogmatiche non razionali e contro l'infallibilità papale poneva «le tanto stremate attribuzioni dell'autorità episcopale». Parecchi preti lasciarono il ministero e il seminario «fu ridotto a pochissimi alunni».

Intanto la legge Corleo del 1862 iniziava la privatizzazione della manomorta ecclesiastica, originata da donazioni: non se ne avvantaggiarono né contadini né affittuari, ma capitalisti e imprenditori. Nel 1864 il vescovo, consultato sull'abolizione della Legazia Apostolica, si mostrò favorevole, da prete zelante, al regime di separazione, ma auspicava decentralizzazione. Anticlericali e massoni manifestavano contro la religione e, tra tanti disordini, distrussero edicole votive. Nel 1866, già respinto nel 1863, Ciccolo-Rinaldi tornò a Trapani in malferma salute, pronto a riordinare il seminario, ma amareggiato anche per controversie nelle nomine ecclesiastiche. Ripercussioni ebbe allora la soppressione degli ordini religiosi, che non risparmiò neppure i carmelitani del santuario, per edifici e beni rurali consistenti. Ma nel popolo suscitò rammarico e solidarietà, per l'esempio irreprensibile dei religio-

si dei tanti ordini e per la repressione del generale Cadorna. Dal 1867 per la liquidazione dell'asse ecclesiastico si vendettero in Trapani 541 fabbricati e 6 terreni e a Monte 21 immobili e 125 lotti di terreno, 14 conventi e 8 monasteri passarono al demanio, comprese talvolta le chiese, per i più diversi usi. Da questo ambito trapanese era stilato nel 1869 l'*Appello al basso clero italiano della Società Internazionale Emancipatrice del clero cattolico*, con consensi e polemiche sulla stampa regionale. Il vescovo non partecipò al concilio del 1870 e morì l'8 luglio 1874. Fu nominato vicario capitolare il cianfro Alberto La Via (1817-1893), docente di teologia in seminario.

Quando il 17 aprile 1875 entrò il vescovo Giovan Battista Bongiorno, originario di Palazzolo Acreide, diocesi di Siracusa, teologo, religioso filippino già rettore del seminario di Noto, il partito socialista era diffuso e la massoneria emancipava dalla religione. La sua missione fu ostacolata dalla privazione delle rendite, per i conflitti dell'*exequatur* tra Santa Sede e Stato. Riuscì a compiere la visita pastorale e a dedicarsi al seminario: vi confermò rettore Leonardo Calvino (1841-1924), predicatore, teologo e cultore di diritto. Nel 1877 accolse le Figlie della carità nel quartiere cittadino *fora Porta*. Fu trasferito per ragioni di salute nel 1879 a Caltagirone. *Sede vacante*, fu eletto, ancora una volta, vicario capitolare Alberto La Via, divenuto cianfro.

Dalla cattedra di dogmatica a Palermo nel 1880 giunse Francesco Ragusa, palermitano, per ricomporre la frattura dei decenni trascorsi. Offrì segni di riconciliazione, accettati da alcuni, non da Pappalardo che trasse ulteriori appoggi nell'ambiente liberale. Peraltro Buscaino Campo, laico, filologo, dantista, biblista, ecumenico, entrava nelle pieghe della teologia e, in *Questioni di critica religiosa proposte da un uomo di buona fede ai pastori della sua Chiesa*, interpellava papa Leone XIII. Non si riteneva razionalista incosciente e neppure incoerente cattolico. Si era consultato con Salvatore Di Bartolo (1838-1906), (avversato da Ragusa quando insegnava a Palermo, autore de *I criteri teologici*, Palermo 1888, iscritta all'Indice) e rispondeva a *La Civiltà Cattolica* e ad altri con *Sull'ispirazione biblica* e con *Scritti di polemica religiosa*. Era contro il *non expedit* e argomentava sui disastri del regime di cristianità. A queste posizioni Ragusa opponeva il suo magistero, scritti

raccolti in 7 voll. a lungo adottati. Si sviluppava la città con speculazioni edilizie per abitazioni e industrie degli agrari, lontani da vita e religiosità dei quartieri popolari. Ragusa rispose inculcando le devozioni e la carità, sorretto da Figlie della carità e da associazioni. Notevole la prodigalità di vescovo e preti nel colera del 1884 e nell'inondazione del 1892. Dall'Opera dei Congressi, che in Sicilia promuoveva comitati cattolici e casse rurali, giunsero lagnanze: era assistenziale l'aiuto alle famiglie nella repressione dei Fasci dei lavoratori. Solo dal 1894 il notaio Michele Polizzi rappresentò il «Movimento cattolico». Permaneva un cattolicesimo municipale delle alleanze e dei compromessi, sordo ai mutamenti di cui l'episcopato siciliano prendeva coscienza già dal 1891. Ragusa fu sostenuto da Alberto La Via ciantrò e vicario generale, Francesco Virzì (1823-1911) canonico teologo, da Paolo Mazzeo (1838-1916) vicario generale dal 1890 e ciantrò-parroco della cattedrale nel 1895. Nel campo pastorale si distinsero Giuseppe Zichichi (1858-1927), per il servizio nella zona d'espansione della città e per l'assistenza ai colerosi, e Simone Romano (+1923) teologo e canonico penitenziere. Nella predicazione eccelleva Leonardo Calvino, ora arciprete della popolare parrocchia San Pietro, e nell'attività missionaria il parroco di San Nicola G. Battista Monaco (+1907). Contro protestanti e laicisti polemizzava Fortunato Mondello (1834-1908) che, soppresso il convento degli agostiniani, restò rettore della chiesa, cultore di memorie patrie e d'arte: integrava fede e sentire popolare. Rimase interrotta la visita pastorale, per la morte di Ragusa il 7 aprile 1895. Vicario capitolare fu eletto Paolo Mazzeo.

VERSO IL NUOVO SECOLO

La costituzione dei comitati cattolici è annoverata tra i primi atti del vescovo giunto nel 1896, Stefano Gerbino, palermitano, benedettino e vicario generale a Monreale. L'organizzazione fu effimera, ma servì ai *preti sociali*. Organizzò la catechesi in città il canonico Nunzio Adragna (1844-1931) e fu animata da suore e nobildonne l'opera del soccorso a domicilio. Nella zona *fora Porta* sorse la prima cappella, dedicata al Sacro Cuore. Francesco Pellegrino (+1910), curato nel borgo San Marco,

sostenne i socialisti dal 1899 e fondò nel 1903 il circolo cattolico. Da qui la prima cooperativa cattolica della provincia, nell'anno delle agitazioni agrarie e dell'eccidio di Castelluzzo, inoltre la cassa rurale, retta dall'arciprete Andrea Messina (1838-1925) e dagli agrari del Monte. Nel 1904 il vescovo inaugurò in quella borgata la nuova chiesa, ma non si placarono gli animi contro i cattolici accusati di crumiraggio negli scioperi. Poi i cattolici, contro i socialisti impegnati nella « questione morale », appoggiarono l'accordo politico liberale-massonico impersonato da Nunzio Nasi (1850-1935), più volte deputato e ministro, accusato di peculato e osannato dalla popolazione. Tra i parroci attivi nell'ampliamento di chiese e nella pastorale, va ancora ricordato Giuseppe Rizzo (1833-1910) che a Custonaci nel 1905 fondò la cassa rurale. Nel 1902 il vescovo notava avvisaglie di modernismo, pericolose novità anche per frequenti mutamenti nella direzione del seminario di duecento chierici, esterni compresi. La crisi generò arrivismo tra parrocchie e rettorie: intrighi dovuti a imperizia e malattia del vescovo, di cui il segretario abusava. Con una petizione i canonici adirono la Santa Sede che nominò amministratore apostolico Francesco Maria Raiti, originario di Linguaglossa, provincia di Catania e diocesi di Acireale, vescovo di Lipari, carmelitano, che a Malta e a Roma insegnò teologia, già definitore dell'ordine e penitenziere nella basilica vaticana.

Il suo ministero iniziò con ordinanze contro abusi liturgici. Subito ascoltò preti e chierici per riformare il seminario: rettore Angelo Paino (1870-1967) di Lipari, filosofia scolastica, aggiornamento del corso teologico. Pochi mesi dopo prese possesso come vescovo di Trapani e avviò l'attuazione dell'enciclica di Pio X *Il fermo proposito* sull'associazionismo. Alcuni preti fondarono la cassa rurale di Paceco. Tutte le parrocchie furono visitate, ne eresse altre. Nel 1908 ottenne dalla Santa Sede la sistemazione liturgica del culto alla *Madonna di Trapani* e nel 1913 pubblicò il *Proprium Dioecesanum*. Fondò il « Bollettino diocesano » e il periodico « La Fiaccola » (1908-1913), da lui direttamente seguiti con pochi collaboratori e mediante una tipografia acquistata per scavalcare l'ostruzionismo di tante testate. Il periodico era battagliero ed antimodernista, ma, tra alterne vicende, s'interruppe bruscamente. Nel primo congresso di clero (9-11 febbraio 1909) avvertì pericoli e

necessità di rinnovamento con studio, apostolato e disciplina. Percepì la crisi modernista, anche perché lo interessò Pio X alla defezione di Antonino De Stefano (1880-1964) che a Trapani sostava, provenendo dal gruppo radicale romano e orientato a studi medievali in Svizzera e Germania. Seguirono abbandoni tra tanto modernismo diffuso. Raiti nel 50° del seminario stampò *Regolamento educativo e disciplinare* ed una raccolta di preghiere. Constatava che i fedeli non esercitavano diritti politici e civili in conformità alla fede e riuscì a spingere alla militanza dei laici che, con alcuni preti, tra cui Gioacchino Bertolini (1888-1975) e Gaspare Pilati (1887-1954), fondarono circoli cattolici e le case rurali di Borgo Annunziata e Xitta. Si riunivano in comitato le donne. Avvenimento cardine nel 1911 fu il primo Sinodo, i cui atti furono pubblicati con tre discorsi del vescovo nei rispettivi giorni: vi sono disposizioni a difesa del dogma, del culto, del rito e della disciplina. Contro il Comune nel 1912, per ricorso al Consiglio di Stato, ottenne l'insegnamento religioso nelle scuole. Ingaggiò *crociate* contro anticlericalismo e massoneria che profanavano le chiese.

Nella relazione *ad limina* del 1916 Raiti descrisse la situazione statica: clero compromesso con massoneria che penetra nelle congregazioni e segue novità socio-politiche; laici superstiziosi o vicini ai socialisti. Anni di tribolazione vennero con la guerra, quando il vescovo, rimasto privato di chierici e preti, offrì il seminario per uso d'ospedale e invitò alla pace. Nel 1919 accolse i salesiani nella zona nuova della città. Insistette sulle disposizioni pastorali del Concilio plenario siculo del 1920, quando scoppiavano il biennio rosso dei contadini e, con mafia e demosociali di Nasi, le prime affermazioni dei popolari. Raiti, invece, puntava alla ricostruzione morale della famiglia e della società, con l'Azione cattolica guidata dalla marchesa Antonietta D'Alì Platamone. Proprio Giuseppe Sansica (1877-1966), dal 1907 suo segretario, laureatosi in diritto, nel 1922 per motivi sentimentali ed ecclesiali sceglieva di fare l'avvocato a Milano. In quell'anno le diocesi di Mazara e Trapani si unirono in congresso presso i salesiani. Nell'avanzata del fascismo Raiti, a garanzia delle associazioni, approvò la fine dell'anticlericalismo. Ai conventuali rientrati nel 1923 affidava il santuario di Custonaci. Nel 1930 giungevano pure le domenicane del Sacro Cuore e le

francescane del terz'ordine. Andò tra i trapanesi a Tunisi e in USA e fu pellegrino in Terra Santa. Nel XXV d'episcopato affioravano le riforme, soprattutto quelle sinodali compiute e scandite dalle lettere pastorali. Morì nel 1932 e il card. Luigi Lavitrano, arcivescovo di Palermo, fu Amministratore apostolico.

Quando nel 1933 l'arciprete Ferdinando Ricca, di Vittoria, allora diocesi di Siracusa e oggi di Ragusa, giunse vescovo, Trapani ostentava il fascismo. Ricca avviò subito la visita pastorale; ordinò la curia, dove affluivano più numerose le cause matrimoniali e di nullità delle ordinazioni; sviluppò l'Azione cattolica nei quattro rami; accolse negli orfanotrofi nuove congregazioni di religiose. Ottenne poi la costruzione di case canoniche e istituì parrocchie in città e nelle frazioni. Emergevano manifestazioni dell'arte di Stato e delle esplosioni futuristiche, non quelle isolate di storici come Carlo Guida (1879-1949) e Francesco De Stefano (1896-1966) o di preti come Andrea Tosto De Caro (1906-1977) musicista e poeta della religiosità naturale. Tutte riserve lontane dai pochi sovversivi antifascisti, tra cui Antonio Vento ((1920-1977) l'unico condannato al confino. Nel 1935 Ricca indisse il congresso mariano e rinnovò l'incoronazione della *Madonna di Trapani* con il «Trasporto» dal santuario alla cattedrale. Altro appuntamento il congresso catechistico del 1937. Segnarono il suo episcopato il fascismo e la guerra: al fascismo aderì invitando alle manifestazioni; alla guerra si sottrasse, subendo il bombardamento di episcopio e seminario, dispersi i pochi chierici e rovina nelle chiese e nella città. In queste condizioni il centenario della diocesi fu celebrato con lettera pastorale e liturgia pontificale. All'assistenza si dedicò un giovane prete, Antonio Campanile (1920-1982). Ospite di una famiglia, Ricca morì il 3 aprile 1947. L'amministratore apostolico card. Ernesto Ruffini riaprì il seminario presso i salesiani, con dodici ragazzi ed effettuò il «Trasporto», nel ricordo dell'immagine venerata nella nicchia antiaerea.

IL SECONDO DOPOGUERRA E L'AMPLIAMENTO DEL 1950

Assunto il risanamento morale, il vescovo Filippo Jacolino, di Favara in diocesi di Agrigento, già vicario generale e rettore del semina-

rio, ricostruì l'indispensabile, accolse serviti, rosminiani, Figlie di Maria Ausiliatrice ed oblate. Ottenne l'ampliamento che accorpò Castellammare del Golfo, Calatafimi e Alcamo, con santuari mariani, numeroso clero, conventi e monasteri, cedendo Pantelleria a Mazara. Morì il 21 luglio 1950. Lo stesso amministratore apostolico dispose il XXVIII «Trasporto».

Compito arduo l'immissione di preti e popolazioni di tradizioni diverse. Con il vescovo Corrado Mingo, di Rosolini in diocesi di Noto, già docente nel seminario di Noto e arciprete nella sua città, rientravano preti dalle università romane e altri ex-religiosi. Rivendicazioni amministrative, collateralismo politico e mafia negata offuscarono i segni profetici, tra cui la partenza per l'Africa del focolarino Nicasio Triolo, medico, impegnato con familiari nella militanza anche politica, epigono di agrari, mortificato dalla scomparsa per *lupara bianca* del fratello. Nell'anno mariano 1954 l'ultimo «Trasporto». Mingo tentò di fondere la difforme religiosità e inculcò l'obbedienza; creò sedici parrocchie; costruì un ampio seminario, dotato di corso teologico. Partecipò all'opera di Antonio Campanile sviluppata in *Centro psico-pedagogico* con strutture acquisite alla diocesi; si avvalse di finanziamenti dagli enti locali. Appoggiò i comitati civici e poi l'*operazione Milazzo*, cartello extrapartitico di autonomisti alla Regione Sicilia: ci furono dissidi tra fedeli ad Alcamo e il vescovo nel 1961 punì la città con l'interdetto, per una processione, come per la coincidenza tra festa patronale e manifestazioni mondane ad Erice nel 1952. Mingo, promosso a Monreale nel 1961, lasciò un patrimonio di immobili.

ATTORNO AL CONCILIO VATICANO II

Fermenti ed inquietudini trovò il vescovo Francesco Ricceri, di Biancavilla in diocesi di Catania, già direttore della Pontificia opera di assistenza e parroco in Santa Maria della Mercede a Catania, prelado di Santa Lucia del Mela dal 1957. Aggiornati sui lavori conciliari, alcuni giovani preti curavano: riforma liturgica, talora anticipata, cultura biblica, dialogo ecumenico e con marxisti, lavoro manuale, Scuola di Teologia con apporti antropologici, rapporti con altre esperienze eccle-

siali, alfabetizzazione in zone degradate, viaggi tra emigrati all'estero, missioni nel terzo mondo e accoglienza di studenti di colore, rifiuto di collateralismo politico-mafioso. Il Congresso eucaristico diocesano del 1969 e le mancate aperture nel consiglio presbiterale e nel consiglio pastorale ruppero la comunione ecclesiale, per tesi sull'ecclesiologia e sulla figura del prete, redarguite «non ortodosse», e per scritti ed interviste. Accusati di neomodernismo, tanti preti lasciarono il ministero dal 1970. La crisi penetrò nel laicato e nel seminario dove finì il corso teologico. L'impegno continuò nel 1974 per il *referendum* sul divorzio, nel 1976 con *Cristiani per il socialismo* alle elezioni comunali, per lo sciopero dei pescatori, per il crollo di *Porta Addi* nel 1975, per l'occupazione della cattedrale da diseredati nell'alluvione del 1976. Ricceri organizzò convegni annuali e il sinodo, concluso rapidamente nel 1978; lasciò il 31 luglio 1977 al successore Emanuele Romano, di Gela in diocesi di Piazza Armerina, già docente nel seminario e vicario generale a Monreale, la frattura acuitasi con gli impegni civili. Si avvertirono il distacco da appoggi politici e nuove forme d'evangelizzazione. Altri preti ed altri laici si allontanarono per crisi di fede. Furono ignorati gli apporti non clericali. Ritiratosi Romano l'8 settembre 1988 subentrò, con trasferimento da vescovo di Lipari, il salesiano Domenico Amoroso di Messina. Qualificò aggiornamento liturgico, impegno ecumenico e *Caritas*, fino al decesso il 18 agosto 1997.

Luoghi particolarmente cari alla vita del popolo cristiano sono alcuni santuari: San Vito, di epoca prearaba; *Madonna di Trapani*, Trapani 1250; *Madonna di Custunaci* 1425/1577; *Madonna dei Miracoli*, Alcamo 1547; *Madonna di Giubino*, Calatafimi sec.XV; *Maria SS. del Soccorso*, Castellammare del Golfo sec.XV. Anche alcuni *percorsi processionali* hanno segnato e continuano a segnare tappe importanti nel corso dell'anno: *Trasporti* dai santuari: dall'Annunziata alla cattedrale fino al 1954 e da Custunaci ad Erice fino al 1936; *I Misteri*, il venerdì santo a Trapani ed Erice; del SS.Crocifisso, il 3 maggio a Calatafimi.

DATE ESSENZIALI

- 1844 – fondazione della diocesi
 1911 – sinodo diocesano del vescovo Raiti
 1978 – sinodo diocesano del vescovo Ricceri
 1950 – ampliamento territoriale

CRONOTASSI EPISCOPALE

Vincenzo Maria Marolda	1844-1851
Vincenzo Ciccolo-Rinaldi	1853-1874
Giovan Battista Buongiorno	1874-1879
Francesco Ragusa	1879-1895
Stefano Gerbino	1895-1906
Francesco Maria Raiti	1906-1932
Ferdinando Ricca	1932-1947
Filippo Jacolino	1947-1950
Corrado Mingo	1950-1961
Francesco Ricceri	1961-1978
Emanuele Romano	1978-1988
Domenico Amoroso	1988-1997
Francesco Micciché	1998-

BIBLIOGRAFIA

FONTI

Archivio storico diocesano e *Archivio del seminario vescovile*, sono aperti alla consultazione su richiesta motivata.

STUDI

E. BOAGA – W. SANTIN – G. ZITO, *Francesco Raiti: carmelitano e vescovo di Trapani*, Roma 2009; F. BURGARELLA, *Trapani e il suo vescovado in epoca bizantina*, in *La Fardelliana* 13 (1994) 5-16; S. CORSO, *Per chi suona la campana*, in *Segno* 2 (1976) 9, 18-21; ID., *Classi subalterne e religiosità*, in F. SAIJA (cur.), *Questione meridionale e religione*, Napoli 1978, 243-253; ID., *Le feste di Erice: Καταγώγια 23 aprile / Αναγώγια 25 ot-*

tobre, in *La Fardelliana* 4 (1985) 61-67; ID., *Rifondazione nel 1167 di due eremitaggi*, *ibid.* 6-7 (1987-1988) 5-50; ID., *Antonino De Stefano (1880-1964) modernista*, *ibid.* 10 (1991) 5-30; ID., *Modernismo internazionale*, *ibid.* 11 (1992) 5-45; ID., *Fra Michelangelo Fardella*, *ibid.* 12 (1993) 87-159; ID., *Modernismo e neomodernismo*, in C. NARO (cur.), *Cristianesimo e democrazia*, Palermo 1994, 363-412; ID., *Il periodico "La Fiaccola"*, in *La Fardelliana* 14 (1995) 5-105; 15 (1996) 5-50; ID., *Iconologie della città*, in T. SIRCHIA (cur.), *La proposta di Erice*, Milano 1996, 179-187; ID., *Un itinerario tra i monumenti da salvare*, Trapani 1996; ID., *San Giuliano martire cartaginese del III secolo e il suo territorio da Trapani al Monte*, in *La Fardelliana* 16 (1997) 5-110; ID., *Storia della Chiesa di Trapani: un esempio di collegialità*, *ibid.* 17 (1998) 61-73; ID., *Fardella "abditus"*, in *Archivio storico siciliano* 24 (1998) 135-229; ID., *Custonaci: identità di un territorio*, Trapani 2000; ID., *Bonagia /Tutti i Santi: titolo paleocristiano*, in *Ho Theólogos* 21 (2003) 427-441; ID., *Erice: convivenza ebraico-cristiana*, in *Archivio storico siciliano* 30 (2004) 46-47.51-52; ID., *La riviera di Bonagia*, in *Il Fardella* 9 (2007) 7-22; ID., *S. Vito martire*, *ibid.* 10 (2007) 44-50; ID., *Buscaino. Mondello. Pappalardo. Ragusa. Raiti. Sansica. Simonetta*, voci in *Dizionario enciclopedico di pensatori e teologi di Sicilia*, Caltanissetta-Roma in corso di stampa; S. COSTANZA, *La libertà e la roba*, Trapani 1999; ID., *Banca Ericina*, Valderice 2003; ID., *Tra Sicilia e Africa. Trapani*, Trapani 2005; ID., *Cultura e informazione a Trapani fra Otto e Novecento*, Palermo 2006; ID., *Trapani fra le due guerre*, Trapani 2006; G. M. DI FERRO, *Guida per gli stranieri in Trapani*, Trapani 1825; F. GIANQUINTO, *La diocesi di Trapani ne' suoi cent'anni*, Trapani 1945; F. MAURICI, *La Sicilia occidentale dalla tarda antichità*, Palermo 2005; M. MANUGUERRA - M. SERRAINO, *Il clero di Trapani*, Trapani 1987; G. MONACO, *La Madonna di Trapani*, Napoli 1981; G. NICASTRO, *La Sicilia occidentale nelle relazioni "ad limina"*, 3 voll., Trapani 1988-1992; G. F. PUGNATORE, *Historia di Trapani*, Trapani 1984; G. SANSICA, *Vescovado di Trapani*, Trapani 1922; M. SERRAINO, *Trapani nella vita civile e religiosa*, Trapani 1968; D. TARANTO, *La diocesi di Mazara nel 1430*, in *Mélanges de l'École française de Rome* 92 (1980) 513-553; 93 (1981) 189-214.

SALVATORE CORSO

INDICE

PREMESSA (Gaetano Zito)	7
NOTA STORICA SULLE DIOCESI ITALIANE (Emanuele Boaga)	13
SICILIA (Gaetano Zito)	27
<i>Appendici</i>	
Monasteri e conventi al 1650	169
Conventi carmelitani in Sicilia	219
Dati dal De Ciocchis	231
Santi e beati siciliani	238
Comunità di vita consacrata al 2005	240
ACIREALE (Giovanni Mammino)	261
AGRIGENTO (Raffaele Manduca)	279
CALTAGIRONE (Giacomo Pace Gravina)	319
CALTANISSETTA (Francesco Lomanto)	337
CATANIA (Gaetano Zito)	355
CEFALÙ (Salvatore Vacca)	405
MAZARA DEL VALLO (Pietro Pisciotta)	431
MESSINA (Giovanni Giuseppe Mellusi)	463
MONREALE († Giuseppe Schirò)	527
NICOSIA (Gaetano Zito)	549

NOTO (Salvatore Maiore)	561
PALERMO (Francesco Michele Stabile).	579
PATTI (Basilio Scalisi).	665
PIANA DEGLI ALBANESI (Paolo Gionfriddo).	687
PIAZZA ARMERINA (Giovanni Tandurella)	695
RAGUSA (Mario Pavone)	711
SIRACUSA (Pasquale Magnano)	721
TRAPANI (Salvatore Corso).	747